

Giuseppe La Greca

Il sindaco, la dottoressa e un bikini come alibi

Premessa

Nel corso dell'agosto 1975 il piccolo comune di Santa Marina Salina era al centro di una vicenda dai contorni grotteschi. Prima di entrare nel vivo della cronaca, tuttavia, ritengo opportuno raccontare alcuni "*precedenti*" verificatisi in Sicilia, espressioni tipiche di quelle battaglie di retroguardia che si accompagnano ad ogni mutamento o evoluzione del costume sociale.

Salmeri e gli hot-pants - Il caso di **Lise**, una bionda turista danese di 28 anni, di Copenaghen, esplose sulla stampa nazionale il 15 agosto 1971: denunciata per aver indossato degli «Hot-pants». I giornali titolavano: «*Pretore denuncia una turista che passeggiava in hot-pants*». Il magistrato era il dott. Vincenzo Salmeri di 52 anni, noto a Palermo perché dirigeva le sezioni della pretura penale presso il tribunale.

Salmeri era sposato e aveva figli già adulti. L'episodio era accaduto nella centralissima piazza Politeama dove appunto il pretore si era imbattuto in alcune giovani straniere in pantaloncini o in minigonna. Alla vista dell'avvenente Lise, era andato su tutte le furie. Il Pretore, dopo avere atteso invano il passaggio di un'auto della polizia o dei carabinieri, aveva chiesto a due vigili urbani, se avevano notato la ragazza; «*Sì, purtroppo*», era stata la laconica risposta. Dopo essersi identificato ai due vigili, il pretore faceva accompagnare la ragazza, che non conosceva una parola d'italiano ed era sprovvista al momento di documenti d'identità, in un commissariato di polizia dove aveva sporto denuncia contro di lei. La giovane studentessa era alta un metro e 83 centimetri, con addosso una tutina rosa che copriva — era scritto sempre nel testo di accusa - «*soltanto la parte centrale del deretano. lasciando visibili i glutei*», - aveva fatto arrabbiare il magistrato che l'aveva denunciata ai sensi dell'art. 726 del Codice penale per atti contrari alla pubblica decenza, un reato che prevedeva un mese di arresto e/o un'ammenda da 4 a 40 mila lire. «*Ma perché l'ha fatto?*» si chiedevano i cronisti. Il magistrato, senza reticenze, aveva confidato ai cronisti: «*Primo perché gli stessi commenti della gente erano eloquenti. Secondo perché in qualità di magistrato ho il dovere non appena si verifica un reato, d'intervenire: infatti, le si intravedevano i glutei e io sono molto sensibile alla sanità morale della cittadinanza*». Il Pretore Salmeri proseguiva, affermando che il suo intervento era un atto dovuto, «*anche se non fosse stato un magistrato; l'avrei fatto lo stesso se fossi stato un qualunque cittadino, con i mezzi consentiti*». «*Il mio è stato un atto d'amore verso i giovani con i quali vivo a stretto contatto*». Lise abitava Palermo dai primi di agosto. Studentessa in medicina

frequentava un corso al Policlinico per giovani stranieri. Da quel giorno esplodeva, a Palermo, una vivace polemica che si sviluppava con lettere ai giornali e prese di posizione ufficiali. Molti legali consideravano inconsistente il reato mentre il pretore aveva spiegato ad un cronista che la sua decisione era motivata dal suo forte interessamento alla «sanità morale della cittadinanza.» **Le sentenze** - Lise fu condannata in primo grado a un'ammenda di diecimila lire; subito dopo propose ricorso in appello. A distanza di quasi due anni dall'apertura del fascicolo contro di lei, arrivò l'assoluzione, il 3 giugno a Messina. «*Non è reato passeggiare in «hot pants»* in una strada centrale di una città meridionale, in estate. Lo stabilì la prima sezione penale del tribunale di Messina, presieduta dal Dott. Antonino Salvatore.

Il pretore Scribano contro Ingrid Krause - Nel corso del 1972 a Ragusa, un Pretore si poneva al centro delle cronache nazionali. Il 4 luglio, il primo pretore di Ragusa, dott. Carlo Scribano, aveva emesso un decreto penale contro una bella turista tedesca sorpresa, come si leggeva nel decreto, «*a sedere in luogo pubblico in atteggiamento contrario alla pubblica decenza con il tenere le gambe accavallate si da mostrare interamente nuda la coscia sinistra*». Le disavventure di Ingrid Krause, impiegata come interprete d'inglese in una banca di Francoforte, di 34 anni, iniziavano nel pomeriggio del 19 giugno del 1971, quando mentre se ne stava tranquillamente seduta all'aperto, al tavolo di un bar bevendo un caffè insieme con la sua amica Maria D.C. venne avvicinata da due ispettrici di polizia e accompagnata subito in questura. Poco prima infatti il pretore Scribano, passato davanti al bar, aveva notato che la Krause teneva le gambe accavallate lasciando scoperta la coscia sinistra. Il pretore aveva chiesto l'intervento della polizia femminile. Dopo l'interrogatorio, nel corso del quale la turista respingeva l'accusa contestata facendo osservare che non indossava neanche la minigonna ma un abito sicuramente decente, Ingrid veniva egualmente incriminata e condannata all'ammenda di lire diecimila. Ingrid aveva informato immediatamente il consolato tedesco a Palermo che a sua volta aveva interessato l'assessorato regionale al turismo. Questi, per parte sua, aveva incaricato i funzionari dell'ente provinciale per il turismo di Ragusa di dare tutta l'assistenza all'ospite. Era stato deciso di fare opposizione al decreto di condanna e la difesa della Krause era stata affidata all'avvocato Bramante del Foro di Ragusa. La singolare vicenda faceva il giro del mondo suscitando ovunque, soprattutto in Germania, polemiche sul modo di concepire la morale nel nostro Paese. Dopo quell'increscioso incidente Ingrid era rientrata a Francoforte.

Il quotidiano L'Unità, il 5 luglio, definiva la vicenda "*grottesca*" concludendo: «*Ora il caso è diventato internazionale. Giustamente indignata Ingrid Krause si è infatti rivolta al suo consolato; questo è intervenuto sull'assessorato al turismo della Regione e si è deciso di assegnare all'ospite un avvocato per resistere al decreto che misura a centimetri la moralità*». Di taglio ironico il pezzo dell'Avanti, dal titolo «*I bollori del pretore*». «Il primo pretore di Ragusa ha i bollori. Va al bar del centro – via

Roma, il "salotto" di Ragusa – a bere qualcosa di fresco e, che cosa ti trova? Ti trova una bella signora (per giunta tedesca, particolare da non trascurare) seduta con le gambe accavallate, così "*da mostrare interamente ignuda la coscia sinistra*". A tale spettacolo, gli crescono i bollori, chiama la polizia e fa tradurre in questura la signora tedesca; quindi, non ancora pago della sua bella prova di forza, le infligge un'ammenda di diecimila lire per punirla del suo "*sedere in luogo pubblico e in atteggiamento contrario alla pubblica decenza col tenere le gambe accavallate sì da mostrare* – e scritto proprio così nella motivazione – *interamente ignuda la coscia sinistra*". Sembra un film con Lando Buzzanca; ma è certo che, se l'avessimo visto al cinema, un episodio del genere ci sarebbe parso irrealistico. Invece è accaduto davvero, in una civilissima città siciliana come Ragusa alla presenza esterrefatta delle decine di persone che affollavano l'elegante ritrovo del centro. Sarà per via dei capelli biondi, ma le spese dei bollori dei magistrati siciliani le fanno sempre le straniere nordiche: nessuna spagnola o tunisina (siciliana, poi, neanche a parlarne) ha mai suscitato isteriche reazioni in Sicilia. E sì che se ne vedono di minigonne locali a Palermo, a Ragusa e nelle altre città dell'isola. Evidentemente non è la gamba nuda che fa "scandalo", ma la gamba chiara, l'accento straniero e la capigliatura bionda. Sempre che non se ne vogliano trarre considerazioni d'ordine politico: il magistrato, infatti, tiene a specificare che si tratta della coscia sinistra. Sarebbe stato identico e imparziale il suo comportamento se si fosse trattato della coscia destra? Scherzi a parte, la disavventura della signora Krause (cui la stampa d'oltralpe darà il dovuto risalto, con quanto vantaggio per il turismo siciliano è facile immaginarsi) ha avuto naturalmente un suo strascico; (...) si spendono cifre notevolissime per attirare qualche turista nell'isola e poi l'iniziativa sconsigliata di un magistrato arreca più danno di una alluvione. (...) È augurabile che tutto non si risolva in una bolla di sapone, ma serva se non altro a far capire a certi troppo autorevoli depositari del verbo della legge che questa non è uno strumento da poter usare ad arbitrario e sfogo dei propri bollori, quali che siano le frustrazioni – magari penosissime – all'origine di tali bollori». **La sentenza** - Il 22 febbraio 1973, Ingrid era assolta con formula piena «*perché il fatto non costituisce reato*». L'appello era stato discusso nella mattinata, sempre a Ragusa dove un altro pretore — il dottor D'Alessandro — aveva dato stavolta pienamente ragione a Ingrid che, pur confortata prima dal viaggio offertole in occasione del processo dall'Ente del Turismo a mo' di scuse, e poi da un solidale applauso del pubblico che gremiva la aula pretorile, non aveva tuttavia esitato a dirsi «*davvero umiliata per l'abbaglio del signor Scribano e per tutto quel che ne è derivato*». Solo la preoccupazione di un nuovo processo, questa volta per oltraggio, aveva suggerito a Ingrid il suo rigoroso riserbo sulle impressioni che doveva averle provocato l'assurdo rituale del processo, che si era risolto in una così secca sconfessione di quello che appariva come il campione di una genia pretorile che vantava altri casi.

Attraverso numerosi articoli è stato possibile ricostruite il florilegio dello scambio di battute coscienziosamente registrato nel verbale di udienza. Pretore: «Signorina, lei tiene sempre le gambe accavallate?» Ingrid: «Mah, veramente non sono abituata a farci caso e a prenderne nota (l'imputata a questo punto fa alcune prove con le gambe). Generalmente le tengo accostate e appoggiate a terra. Sì, in questo caso le ginocchia si toccano». Pretore: «E quando sta con le gambe accavallate invece, si è mai accorta se qualcuno la guarda?» Ingrid: «Mah, veramente prima che la polizia intervenisse quel giorno, per ordine del pretore che stava passeggiando, nessuno credo abbia fatto molto caso a me e a come metto le gambe». *PM. (insinuante)*: «Come era seduta quel giorno?» Ingrid: «Con le gambe accavallate».

Pretore: «E quale parte della gamba si vedeva?» Brigadiere (l'agente che effettuò la «sorpresa» per ordine del pretore Scribano): «Si vedeva quasi tutta la parte esterna della gamba: dico meglio. una parte della gamba era coperta dalla gonna e da un golfino che la signorina aveva sulle ginocchia». *P.M. (puntiglioso)*: «D'accordo, ma lei, brigadiere, ci deve precisare se ha visto coscia o gamba... Sa, il concetto è diverso...» Brigadiere: – «Ebbene, sì, si trattava di coscia».

Il quotidiano la Stampa dedicava un servizio alla sentenza dando ampio spazio alla descrizione dell'aula e del pubblico. «Quando il pretore, dottor Antonino D'Alessandro, ha letto la sentenza assolutoria il pubblico ha lungamente applaudito sia il magistrato sia la Krause, che appariva molto commossa. Il processo, iniziatosi alle 9,30 e conclusosi verso le 11, ha richiamato una folla enorme. La parte dell'aula riservata al pubblico era stipata all'inverosimile; coloro che non hanno trovato posto nella sala si sono accalcati nei corridoi. Si calcola che non meno di seicento persone, giunte anche da altri centri, si siano recate stamani in pretura per assistere a quello che era stato definito il «processo della coscia nuda». L'imputata, che stamani si è presentata in aula in pelliccia, ha dichiarato — servendosi di un interprete — che quel pomeriggio, mentre era seduta al tavolo del bar, probabilmente a un certo punto accavallò davvero le gambe, ma ha escluso di aver potuto dare scandalo, tanto più che sulle ginocchia teneva un leggero soprabito. «La mia coscienza è tranquilla — ha detto a un certo punto rivolta al pretore — perché so di non aver fatto nulla di male».

La pubblica accusa, sostenuta dall'avvocato Dieli, ha chiesto che venisse confermata all'imputata l'ammenda di diecimila lire. La difesa invece ha cercato di dimostrare che il fatto addebitato alla turista non sussisteva. Il pretore come s'è detto, ha deciso che il fatto non costituisce reato, e ha assolto la donna. Subito dopo il processo, Ingrid Krause ha dichiarato: «Ero convinta che la legge italiana avrebbe riconosciuto che si era trattato soltanto di un errore. Ma mi sono sentita molto umiliata per questa storia». Qualcuno le ha chiesto che cosa ne pensa del dottor Scribano. «Assolutamente nulla - ha risposto la turista - non l'ho mai visto in vita mia. Certamente quel giorno egli prese un abbaglio».

Santa Marina Salina

Nonostante i due precedenti “atti”, risolti con due assoluzioni, il Sindaco di Santa Marina, Liberatore G., metteva in scena un terzo, incredibile, atto.

24 agosto - La Domenica del 24 agosto 1975 la quiete sonnolenta dell’isola di Salina, veniva bruscamente interrotta da un avvenimento che trovava spazio in prima pagina in quasi tutte le testate regionali e in alcune delle maggiori testate nazionali: l’incredibile licenziamento della dottoressa Caterina Arena, assunta da un mese appena (la sua prima visita era del 23 luglio), da parte del sindaco, Liberatore G., avvenuto qualche giorno prima. Caterina era arrivata nell’isola di Salina il 23 luglio, chiamata con urgenza dal sindaco che le telefonò poco prima di andare in ferie a Chianciano dove si curava annualmente. Il posto di medico condotto e di ufficiale sanitario era scoperto e certo in piena estate quando nelle Eolie i turisti arrivavano a valanga, non si poteva lasciare la gente senza assistenza. Così la Dottoressa prendeva possesso dell’ambulatorio che le consegnava il vicesindaco, Elbano Tobia, detto in paese «*Tobia il pirata*» forse per un orecchino che teneva all’orecchio sinistro. L’ambulatorio era piccolo, lindo e annesso vi era un appartamento che il medico abitava con i suoi genitori. Non passavano che alcune ore che Tobia si faceva vivo: «Dottoressa – le sussurra – noi certo non possiamo mettere il naso nelle sue amicizie private, ma mi dia retta ed ascolti il mio consiglio; non si metta contro il sindaco, non gli faccia politica contro, per il suo bene. Buon lavoro». Il nuovo medico si metteva così al lavoro, faceva le sue brave visite, andava in casa dei malati, riordinava l’ambulatorio ma si trovava ben presto di fronte ai primi ostacoli.

Racconterò ai giornalisti: *«ho avuto il mio bel da fare per racimolare almeno in materiale di pronto soccorso che mancava in ambulatorio. Ho fatto due richieste al sindaco per avere cotone, garze, siringhe e punti per suture. Mai una risposta.»* A Ferragosto il sindaco rientrava a Salina ed apprendeva di alcune lamentele e di un esposto. Sul suo tavolo aveva trovato il materiale accusatorio, nei confronti del medico condotto e, dopo essersi consultato con i colleghi, aveva convocata la giunta per le determinazioni da adottare. Riferirà, in seguito, di essere stato letteralmente assaltato e sommerso dalle proteste di villeggianti e abitanti che si lamentavano del comportamento troppo liberale di Caterina Arena e non aveva potuto fare a meno di prendere i provvedimenti del caso. A metterlo al corrente della situazione ci aveva pensato, anche, un suo fedele collaboratore, l’assessore Bartolomeo Z. che aveva svolto la relazione in giunta sull’operato della dottoressa. Erano iniziati così quattro giorni di tensione tra amministratori e medico, il sindaco ad un tratto aveva avuto come un’illuminazione. Con un vigile urbano aveva mandato a chiamare per un colloquio la dottoressa, ma c’era una condizione: essere accompagnata dal padre come si fa a scuola. Lei ci aveva riso sopra e si era presentata da sola. Tuoni e fulmini.

«Suo padre dov'è?» La aveva chiesto il sindaco. «A casa» aveva risposto tranquilla «Ma le avevo mandato a dire di venire accompagnata.» «Ma non ce n'è bisogno», rispondeva, «io sono maggiorenne.» Superato l'impasse il sindaco veniva al sodo. «Ho delle lamentele da farle», cominciava, preparandosi così il terreno per la decisione già presa. «La gente protesta, lei non prescrive i medicinali che le chiedono. E poi, diamine, ha trasformato l'ambulatorio in albergo-ristorante, questo è troppo. La prego di dimettersi.» Caterina rispondeva: «Io non mi dimetto per niente» e se ne andava.

Ma arrivava presto il 19 agosto. Il risultato: un licenziamento in tronco, spietato, «selvaggio»; un licenziamento che, ancorché fosse, giustificato da tutte le ragioni di questo mondo, aveva suscitato, tra il poco giubilo di una ristretta schiera di persone, il molto sdegno di una opinione pubblica incredula o sorridente, a seconda del modo con cui i fatti venivano giudicati. La lettera di licenziamento era contenuta praticamente in una delibera approvata con urgenza e con effetto immediato dalla giunta comunale. La dottoressa Arena se l'era vista consegnare dal sindaco in persona scortato da tre vigili urbani, e quasi non credeva ai suoi occhi.

Caterina, infatti, aveva letto la principale accusa contro di lei contenuta nella burocratica lettera di licenziamento: *«nell'ambulatorio le persone che vi abitano (il medico con i familiari n.d.r.) girano in costume da bagno per i locali e la stessa dottoressa visita i pazienti in bikini assai succinto destando stupore e scandalo fra i pazienti e i cittadini a conoscenza del fatto»*. Le accuse erano diverse: mancata assistenza sanitaria, mancate prescrizioni mediche e poi perché *«è disgustoso accedere nell'ambulatorio per gli odori del vitto e quelli sgradevoli della lavatura di piatti e stoviglie; perché le visite vengono eseguite in bikini»*. Per questi fatti la giunta riteneva che non esistesse più un rapporto di fiducia per cui l'incarico interinale a Caterina veniva revocato. Non erano passati neppure trenta giorni. Il sindaco, stranamente, aveva già pronto un altro medico, il dottor Rovere, della condotta di Tripi, trasferito senza difficoltà di sorta. Ripresasi dalla meraviglia per l'incredibile delibera – come lei stessa l'aveva definita – Caterina aveva protestato vivacemente, ma il sindaco aveva tagliato corto e con voce concitata aveva sentenziato: *«da domani lei deve lasciare l'ambulatorio per sempre. E se non sgombera la farò andare via in manette»*. La giovane dottoressa di punto in bianco si era così vista senza lavoro, lei che era al suo primo vero impiego retribuito dopo anni di studio (s'era laureata nel marzo del 1974).

Come si era arrivati alla delibera - Caterina Arena, medico condotto e ufficiale sanitario di Salina veniva licenziata in tronco con una delibera della giunta municipale presa con la procedura d'urgenza (e quindi con i poteri del consiglio). La decisione della giunta comunale era stata presa dopo l'esame di un esposto, firmato da novantuno fra abitanti e turisti dell'isola, nel quale, oltre al succinto abbigliamento del dottore, venivano segnalate irregolarità nell'orario di apertura

dell'ambulatorio ed alcuni dubbi sulle condizioni igieniche del locale. *«Non è solo per questo»* sosteneva il sindaco. Il professore G. guidava una giunta monocolore democristiana; 53 anni, sindaco da ventidue, operatore economico nel settore del surgelato, ex insegnante di applicazioni tecniche negli istituti agrari, Liberatore G. era il capo carismatico di Santa Marina Salina. Primo cittadino da molti anni, ne gestiva la vita politica, divenendo il deus ex machina di ogni iniziativa. S. M. Salina contava alcune centinaia di abitanti, che vivevano principalmente di pesca, e dei proventi estivi con l'affitto delle abitazioni ai turisti. Nel piccolo centro abitato i posti di maggior riguardo erano quelli occupati dai 20 impiegati comunali. *«Dopo una sola settimana che la dottoressa era nell'isola – spiegava il sindaco – sono cominciate a giungere in municipio le prime lamentele, addirittura qualche esposto. La gente trovava sconveniente che la signorina Arena si facesse trovare nell'ambulatorio soltanto in due pezzi. E poi quell'ambulatorio, un disordine, un caos. La gente, ragazzi soprattutto, che entravano dalle finestre»*. In privato, lontano dai giornalisti, sosteneva che, alle volte, sotto il camice la dottoressa non indossava nulla. Ma non bastava. Si faceva notare, ad esempio, che l'ambulatorio era tenuto male. Un rilievo in questo senso era stato fatto addirittura da due medici in vacanza a Salina. C'era di più. Era stato segnalato che a una certa ora del giorno, intorno alle 11 per essere precisi, la dottoressa Arena riteneva di dover comunque sospendere l'assistenza per *«andare a fare il bagno»*.

Caterina, dal canto suo, aveva replicato dicendo che l'ambulatorio, al suo arrivo, mancava anche del materiale di pronto soccorso. *«Ora mi cacciano perché dicono che facevo le visite in bikini. A Salina d'estate vanno tutti in costume con il caldo che c'è. Io però in orario d'ambulatorio dalle 9 alle 11, mi vestivo con tanto di camice, sudavo e ricevevo i clienti. Poi andavo sulla spiaggia, se avevo tempo, certo, in bikini.*

Me lo posso permettere. Nei casi urgenti, fuori dagli orari d'ambulatorio, è potuto anche capitare che aprissi la porta d'ingresso in costume, ma ero a casa mia e poi, comunque, mi rivestivo subito. Tutto qui.» Quanto affermato dalla Dottoressa, a proposito della vita quotidiana a Salina, era la pura verità. Tra la spiaggia e il corso principale, durante le ore del giorno, era tutto un via vai di gente in costume.

«Se non avessimo ravvisato gravi motivi – ribadiva il sindaco – non avremmo licenziato il dottore. Su una isoletta è difficile ottenere un medico. Alla fine del '73 feci un appello attraverso il "3131" perché da mesi eravamo senza assistenza sanitaria. Venne un giovane, il dottor Diana, che poi ottenne una condotta ed anche il successore, due mesi fa, è andato via per la stessa ragione, segnalandomi il nome di Caterina Arena. La ragazza è venuta a stabilirsi nell'isola con i familiari, ha ospitato amici nell'ambulatorio, dopo le 11 era irreperibile perché doveva andare al mare. Per un'isola che cerca il decollo economico attraverso il turismo estivo, non è possibile rinunciare alla presenza vigile e costante di un medico». E così in quattro e quattr'otto l'aveva licenziata aggiungendo ai casi di licenziamento delle donne per

maternità e per matrimonio in tempi non lontani, quello di licenziamento per bikini.

Il sindaco, infine, non sembrava preoccupato del fatto che la giovane donna aveva impugnato il provvedimento, interessando del caso la procura della Repubblica e la prefettura di Messina: «Abbiamo – diceva – un’ampia documentazione a conforto delle nostre ragioni».

I quotidiani siciliani, la Gazzetta del Sud di Messina e l’Ora di Palermo, nell’edizione del 24 agosto, davano ampio risalto agli eventi, in tono minore il servizio del Giornale di Sicilia. L’attenzione del lettore era catturata da una bellissima e sexy immagine della dottoressa, che, come una moderna Afrodite, usciva dalle acque del mare eoliano. Il titolo un aiuto al sindaco: «*Visitava in «tanga» i malati: licenziata la giovane dottoressa*». I giornalisti erano sbarcati numerosi il giorno prima a caccia di interviste e dichiarazioni dei protagonisti. La delibera con cui era stato deciso di revocare, dopo appena un mese dalla nomina, l’incarico alla dottoressa aveva suscitato ovviamente un vespaio di polemiche e nell’arcipelago si erano già formate due correnti d’opinione: una favorevole alla dottoressa e l’altra contraria.

Dichiarava il sindaco: «L’avevo avvertita della tristezza delle giornate invernali in un piccolo paese eoliano. Lei aveva risposto di essere pronta ad accettare lo stesso. Cominciò la sua attività nell’ambulatorio annesso all’abitazione: ci pervennero le prime lamentele, poi gli esposti. La dottoressa, insomma, non era gradita. Si diceva in giro che il medico condotto riceveva e visitava in bikini, che spesso chiudeva l’ambulatorio per recarsi al mare, che lo stesso ambulatorio era divenuto una sorta di caravan serraglio per la presenza di uno stuolo di familiari e ospiti. Un modo tutto personale di adempiere alla missione, insomma. Queste erano le critiche, principali». Il caso della dottoressa aveva un precedente: qualche anno prima la giunta di Salina aveva revocato l’incarico di titolare della farmacia al dottor A. S.. Il provvedimento aveva destato scalpore, ma era stato attuato.

«Mi accusano di chissà che cosa — si difendeva però con forza la giovane professionista scacciata dall’isola — ma io ho la coscienza a posto. La storia del bikini è tutta una montatura. Certo, indosso il bikini per andare in spiaggia e sarà capitato che i pazienti mi abbiano vista in due pezzi anche nell’ambulatorio che è annesso all’appartamento. Ma quando visitavo, visitavo indossando il camice. Su questo posso giurare e ho testimoni a bizzeffe. In altre interviste ribadiva: «Io in bikini non ho mai visitato nessuno. Può essere successo che sia giunta in bikini in ambulatorio, ma sfido chiunque a contestarmi il diritto di andare a farmi il bagno come meglio credo nel mese di agosto a Salina. Ma una volta in laboratorio ho sempre indossato il mio camice bianco». Mi si fa addebito di aver tenuto l’ambulatorio in disordine. Non è vero. Se disordine c’era non ero io che lo creavo e neanche i miei genitori che qualche volta ho avuto ospiti. La verità è che da parte del Comune non ho avuto l’assistenza che avrei dovuto avere.»

Se per Liberatore G. il caso era chiuso, per la dottoressa no. Aveva immediatamente interessato l'Ordine dei medici, il medico provinciale, i sindacati. S'è rivolta a un avvocato per avviare l'azione legale a sua tutela. «Io — dichiarava la giovane donna — sono stata colpita nella mia onorabilità e nella mia reputazione.

Andrò fino in fondo e chi deve pagare pagherà». Lo scalpore suscitato aveva rapidamente raggiunto anche a Messina, negli ambienti medici soprattutto, dove la dottoressa era conosciuta. La giovane professionista, dopo la laurea, s'era iscritta al corso di specializzazione in neuropsichiatria.

I quotidiani riportavano sia le dichiarazioni del sindaco sia della dottoressa: «Ma ci sono decine di dichiarazioni che lo testimoniano. Visite in bikini? Ma questo è niente. Pure in tanga visitava i malati. Ma ci sono anche accuse ancora più gravi sul piano professionale delle visite in bikini. Mancata assistenza sanitaria, mancate prescrizioni mediche». La replica di Caterina non s'era fatta attendere: «Quanto alle accuse di mancata assistenza sanitaria, è una calunnia gravissima e per questo mi sono rivolta al legale dell'Ordine dei Medici di Messina. Le prescrizioni mediche che non avrei fatto: anche questa è un'accusa che non esiste, io volevo vederci ben chiaro quando i clienti mi portavano delle medicine prescritte da altri, soltanto questo. Il sindaco, o chi per lui forse era troppo attento al mio bikini e troppo poco alle richieste del suo medico». Il sindaco, irremovibile, come in una partita di pin-pong aggiungeva: «Il mio parere personale non conta, è la giunta che ha deciso. C'era un rapporto di fiducia con il medico, ma ora questo, per l'amministrazione, è venuto a mancare per numerosi motivi, e dunque il licenziamento è giustificato». Caterina Arena non si scomponeva: «Per me il sindaco è fuori di sé».

Numerosi gli articoli dei principali quotidiani nazionali. La Stampa («Giovane messinese, medico condotto in un'isola delle Eolie Licenziata: visitava in bikini»), Il Corriere della Sera («Sindaco licenzia la dottoressa: Riceveva i pazienti in bikini»), il Mattino («Visitava i pazienti in bikini: licenziata dalla Giunta comunale») e il Giornale di Indro Montanelli («Licenziata una dottoressa: curava i malati in "bikini»).

25 agosto - Il giorno dopo la prima pagina del Giornale di Sicilia pubblicava una ampia foto di Caterina Arena mentre usciva dal mare in bikini, con la scritta a fianco: «Per il sindaco di Salina questo bikini non è adatto ad un medico».

L'immagine era destinata a fare il giro del mondo, pubblicata da decine e decine di giornali stranieri. Il commento più ironico era quello di un corrispondente della Stampa di Torino di grande esperienza: «Ammettiamo, per divertita ipotesi, che questa dottoressa, carina, approdata a Salina con molta buona volontà, ceda, imperdonabilmente, alle frecciate del caldo. Ci pensa su un momento. Quali sono i costumi da bagno più eccentrici della stagione? Dunque: thong, string, monokini, topless, tanga. Di fronte a questi sfacciatissimi indumenti (è giusto il termine?) che

cos'è il vecchio innocente castigatissimo bikini? Un abitino da educande, diamine. E così Caterina decide di visitare i malati in bikini. Ahimè, i malati, non tutti maschi e non tutti spiritosi, levano alte grida, scandalo. Interviene il sindaco, sempre pronto a buttarsi nella mischia con fascia tricolore e strepito di fanfara. Licenzia la ragazza.

Fin qui la versione del primo cittadino di Salina, difensore della "morale" all'ombra del vessillo nazionale. Non vogliamo dire che se Caterina avesse visitato in bikini ci avrebbe trovati schierati dalla sua parte. Ogni cosa a suo tempo. La carne è debole, qualche reazione (inopportuna) avrebbe pur potuto verificarsi. Molto meglio andare secondo le regole "il lungo candido camicione ... occhio non vede ...".

Il fatto è che io sono propenso a credere alla buona fede della dottoressa. La quale nega. Siamo sinceri, un sindaco che per liberarsi di una dottoressa indossa la fascia tricolore non ci piace. Soprattutto a Ferragosto, a carnevale può darsi, ma su un carro allegorico.

Perché è stata licenziata la dottoressa? Si chiedevano i giornalisti. La notizia, nello stesso tempo, stava facendo il giro del mondo per via dell'originale ed estemporaneo provvedimento adottato dalla giunta. Tutti i quotidiani scrivevano della reazione della dottoressa alle accuse del sindaco e approfondivano gli aspetti che erano stati trascurati nei giorni precedenti.

La dottoressa ovviamente non aveva accettato passivamente la destituzione. «Il sindaco era furente – dichiarava Caterina, ad un giornalista che l'aveva intervistata il giorno prima a Messina – e non vedeva l'ora di mandarmi via, entrato nella sala d'aspetto mentre io stavo eseguendo una visita in ambulatorio, ha intimato ai pazienti che aspettavano il turno di allontanarsi e di tornare nel pomeriggio alle 17, quando probabilmente avrebbero trovato il nuovo medico condotto. C'è stata una gran confusione. Ho sentito gridare il professor G. e mia madre che protestata per l'irruzione senza preavviso e senza richiesta di permesso; come esige il galateo.

Poi ho visto il sindaco affacciarsi alla porta: avanti a chi tocca ho detto. E lui si è accomodato. Un vigile mi ha consegnato la raccomandata del licenziamento e io ho dovuto firmarla. Quindi il sindaco mi ha intimato di lasciare l'ambulatorio entro cinque minuti, minacciando che altrimenti mi avrebbe fatto andar via con le manette ai polsi. Roba da matti. Io sono trasecolata, non ho capito più niente, piangevo quasi per la rabbia. Gli ho detto che prima volevo parlare con l'Ordine dei medici. Ho telefonato ed ho esposto il mio caso. Il sindaco è stato messo sull'avviso circa la responsabilità che si assumeva. Ma lui insisteva. Finalmente, sono riuscita a mettermi in contatto con la Prefettura. Ho parlato con un funzionario. Ho invitato il sindaco a fare altrettanto. Il colloquio tra il funzionario e il sindaco è durato alcuni minuti, alla fine mi è stata concessa una breve proroga per la consegna dell'ambulatorio».

Per questi fatti, la dottoressa aveva presentato un esposto al medico provinciale, al prefetto, al ministro della Sanità, alla procura della Repubblica. Nel documento, il medico condotto si riservava di «adire le opportuno vie legali per il risarcimento dei danni morali e materiali subiti e per tutelare la sua dignità dalle ingiuriose e calunniose affermazioni contenute nella delibera». Il capitolo, insomma, era ben lunghi dall'essere considerato chiuso.

Caterina Arena era ancora sotto choc per quanto le era accaduto, ma cercava di ostentare una certa tranquillità soprattutto con la stampa e dichiarava: «A ventotto anni e con una laurea – dice la dottoressa – bisogna pur guadagnare qualcosa. Non si può pesare ancora sulla famiglia. Perciò decisi di tentare la strada della condotta medica. Sarebbe stata anche un'utile esperienza professionale. Un collega mi disse che avrei potuto trovare un posto a Salina. Mi presentai al Comune, parlai con il vicesindaco e mi diedero ampie assicurazioni. Qualche giorno dopo mi telefonò il sindaco per comunicarmi che sarei stata assunta. Così il 25 luglio scorso presi servizio. Ero inesperta di condotte mediche. Questo si capisce, essendo al mio primo incarico, ma presi a studiare le leggi, ad aggiornarmi sulle varie disposizioni, a prendere coscienza dei miei compiti. Trovai l'ambulatorio in condizioni assai precarie. Quando poi mi resi conto che talune importanti norme sanitarie non venivano rispettate, per di più in un Comune carente d'acqua (e nel quale si era verificato qualche caso di epatite virale), come tutti i Comuni Eoliani, inviai all'Amministrazione comunale richieste scritte come quella relativa alla copertura dei serbatoi. Anche queste richieste, però rimasero inevase. Non voglio dire di essere stata, in quel mese, un medico condotto e un ufficiale sanitario perfetto. Avrò commesso errori. Sarò stata anche ingenua. Ma l'impegno ce l'ho messo tutto. Mi accusano di non avere provveduto a fare le prescrizioni mediche che mi venivano richieste. Ripeto, posso aver sbagliato in qualche cosa, ma la verità è che molti abitanti di Salina venivano da me solo per le pratiche mutualistiche. E questo mi infastidiva perché io volevo fare il medico e non l'impiegato. Probabilmente non ho ispirato molta simpatia tra la gente del luogo ma debbo dire che da parte dei turisti ho trovato la massima comprensione, e questo è importante per me. La buona volontà certo non mi mancava. Ho tirato fuori anche soldi per comprare alcuni reattivi per le analisi d'urgenza. Nessuno mi ha detto grazie. Di queste cose nessuno s'è accorto. Si sono accorti invece del mio bikini e degli odori di cucina provenienti dall'abitazione annessa all'ambulatorio. Forse gli odori si avvertivano davvero. Ma che fossero sgradevoli o che potessero arrecare nocumento ai pazienti, questo è il colmo». Caterina insisteva nel dire di non essere stata ben vista sin dalla volta in cui aveva denunciato la grave situazione igienica di Salina specie per quanto riguardava il rifornimento idrico. Aveva denunciato che quasi tutti i serbatoi erano scoperti, che nell'acqua si trovano spesso vermi e che non veniva sufficientemente clorata.

Caterina Arena si era dovuta temporaneamente arrendere anche perché il sindaco l'aveva minacciata di farla arrestare se non avesse obbedito. Era tornata a

Messina, per farsi ricevere dal medico provinciale. I problemi sollevati dalla Dottoressa per il rifornimento idrico erano veri e concreti; nel corso dell'estate a causa della scarsità dei rifornimenti, effettuati con le navi cisterna, per provvedere alle necessità dei clienti, gli albergatori si erano arrangiati con le bottiglie di minerale. Nessun albergatore, ed in giunta ce n'erano ben due, poteva permettersi il lusso di dire che c'era scarsità d'acqua; i turisti, al primo accenno di disagio facevano le valigie e se ne andavano. A chi addebitare le responsabilità per le carenze d'acqua? Era difficile dirlo con precisione. Le colpe erano collettive. Affondavano le radici nella miriade degli interessi particolari e nella pigrizia della burocrazia. Nelle isole Eolie, prive d'acqua, le esigenze della popolazione erano soddisfatte con rifornimenti effettuati da navi cisterne che si approvvigionavano presso gli acquedotti della Sicilia. Ma questi rifornimenti erano così saltuari e lacunosi che molto spesso, d'estate, le isole rimanevano senz'acqua. Il problema era quello di aumentare il numero delle navi cisterna o di rendere più frequenti i loro viaggi. In realtà non accade né l'una né l'altra cosa. L'azienda che, sostituendo la Marina Militare, aveva preso in appalto questo servizio, destinava al rifornimento d'acqua delle isole tre navi, «Due delle quali mancano spesso all'appello. Non si sa dove vanno, cosa fanno. Sono navi fantasma», dicevano gli addetti alla distribuzione nelle varie isole. Era questo il motivo per cui mancava l'acqua? Tuttavia, non si riusciva a capire perché quest'acqua, che veniva trasportata con il contagocce ai prezzi ufficiali (gli alberghi la pagavano 150 lire la tonnellata), diventava immediatamente reperibile e nella quantità desiderata se la si pagava 2.350 lire la tonnellata. «Un aggravio di prezzo», spiegavano gli albergatori, «che è immorale e insostenibile. Tanto più che non possiamo rivalerci sui turisti, i quali consumano in media sui 300 litri d'acqua al giorno a testa».

26 agosto - A distanza di tre giorni la vicenda, trattata dai giornali come cronaca minore, trovava ancora eco nella stampa nazionale a seguito della decisa reazione della giovane dottoressa che lanciava precise accuse nei confronti del Sindaco e della Giunta Municipale. L'argomento era tra quelli che non si «spegnevano» facilmente. Alcuni giornali riferivano che il braccio di ferro tra l'amministrazione comunale e medico condotto aveva conosciuto nel frattempo un nuovo incidente di pessimo gusto: la madre della dottoressa, uscita di casa per fare acquisti, non era potuta rientrare, perché, approfittando della sua mancanza, un messo comunale aveva sbarrato l'ingresso dall'esterno con un catenaccio. La delibera di licenziamento imponeva, infatti, alla dottoressa di abbandonare immediatamente, non solo l'ambulatorio ma anche l'abitazione ad esso annessa, che il medico condotto occupava insieme con i suoi genitori. L'ulteriore elemento di polemica era un lungo documento del Comitato dei medici democratici di Messina, che sottolineava di essere intervenuto sul licenziamento della collega «per evitare che ancora una volta di fronte all'opinione pubblica nazionale la Sicilia possa sembrare luogo di assurdi e arcaici pregiudizi che in effetti da sempre sono comodo

paravento e vengono tirati in ballo per mascherare la realtà di ben altro significato».

La storia del bikini era quindi solamente un alibi da parte della giunta per coprire i propri interessi.

Era ancora la Gazzetta del Sud di Messina che dedicava ampio spazio alla vicenda, proseguiva l'attenzione dell'Ora di Palermo, del Messaggero e trovava spazio sulla Stampa, L'Unità, Paese Sera, il Giornale e la Gazzetta del mezzogiorno. Il Mattino di Napoli titola «Sfrattata la dottoressa che visitava in bikini» – quando la madre è rientrata a casa dopo aver fatto la spesa ha trovato un messo comunale che le ha impedito l'ingresso». Era serio, tuttavia, il documento che il Comitato provvisorio medici democratici della provincia di Messina aveva fatto giungere sui tavoli delle redazioni. «Il Comitato provvisorio medici democratici della provincia di Messina – si leggeva nel comunicato – ha esaminato con la partecipazione della dottoressa Caterina Arena la recente situazione determinatasi al Comune di Salina, nonché i motivi, le cause, i metodi che l'hanno determinata ed in proposito ritiene necessario effettuare i seguenti rilievi: 1) Il Provvedimento della Giunta comunale di Salina è illegittimo in quanto viola il disposto dell'art. 74 del Rdl del 27 luglio 1934 n. 125 che prevede tutta una prassi a garanzia dei diritti del medico lavoratore che non può essere certamente licenziato senza che abbia la possibilità di difendersi di fronte ad apposita commissione nei tempi e nei modi previsti dalla legge. Lo scrivente Comitato esprime fiducia che la Commissione Provinciale di Controllo, nella sua interezza, imponga in questo caso il rispetto della legge annullando l'illecito provvedimento della Giunta. 2) Quanto ai motivi che hanno ispirato l'anzidetto provvedimento, il Comitato ritiene che il bikini della dottoressa non rientri tra essi. La storia recente e meno recente della Amministrazione di Salina, dacché è sindaco il prof. G. fa registrare un rapidissimo ricambio dei sanitari condotti (quattro tra essi "dimissionati" nel giro di un anno); analoghi rapidissimi ricambi interessano la copertura dei posti di segretario e farmacista comunali. Si ricava l'impressione – proseguiva il documento – che tutto ciò sia conseguenza di un certo modo di gestire la cosa pubblica da parte degli Amministratori locali in cui interessi commerciali legati alla natura di zona turistica dell'isola forse sono tali da non consentire il controllo da parte di una autorità sanitaria locale, resa edotta, da una prolungata permanenza, della reale situazione. Sembra strano a questo Comitato che il sindaco e la Giunta così attenti nell'osservare l'abbigliamento del medico trascurassero invece di fornire l'ambulatorio di presidi terapeutici fondamentali (aghi e filo di sutura, bombole di ossigeno, materiale di disinfezione, garze, etc. siero antitetanico di cui era sprovvista anche la farmacia comunale).

Tanto zelo moralistico, poi, poteva essere più produttivo per la popolazione residente e per i turisti se la Giunta Comunale si fosse preoccupata del rifornimento idrico e, in accoglimento delle richieste della dottoressa, di far pulire e coprire i serbatoi dell'acqua in un momento in cui l'epatite virale faceva la sua comparsa

nell'isola. Non a caso, forse, i componenti la Giunta comunale, che ha votato la delibera di sospensione, hanno, tutti, interessi commerciali in diretto rapporto con le funzioni dell'Ufficiale Sanitario; il sindaco, prof. G. ha un negozio di pesci e carni surgelate; il sig. Tobia è gestore dell'albergo ristorante La Marinara; il sig. Z. gestisce un negozio di alimentari ben avviato; il sig. Neri ha anche lui in gestione un ristorante: Il Delfino. Sospetto – continuava il comunicato – è pure il modo con il quale è avvenuta la sostituzione della dottoressa Arena: il medico successore, dott. Rovere, neolaureato, che ha il cognato residente nell'isola, parente dell'assessore provinciale dc, dott., P. (molto votato a Salina nelle recenti elezioni) ha preso servizio già poche ore dopo la notifica del provvedimento di sospensione alla dottoressa Arena. Sembra si tratti dunque più che di un improvviso ed urgente provvedimento, di manovra orchestrata da tempo»

Le letture erano proseguire con l'Ora di Palermo (Venti medici attaccano la giunta moralista di Salina. Il Bikini di Caterina A. non c'entra niente con il licenziamento ordinato dalla giunta municipale), del Messaggero (Licenziata perché ho detto che l'acqua è inquinata. Caterina A. ha inviato una serie di esposti contro la delibera della giunta comunale) La Stampa (Guerra fredda all'isola di Salina. L'ex medico-condotto in bikini ora va all'attacco del sindaco), L'Unità, Paese Sera, il Giornale (Contesta il licenziamento la dottoressa accusata di visitare i malati in bikini) e la Gazzetta del mezzogiorno.

27 agosto - Mentre in Italia la vicenda iniziava ad essere eclissata da fatti di cronaca nera che scuotevano il pubblico, come il tragico rapimento di Cristina Mazzotti, e la rivolta nel carcere di Rebibbia (con danni per circa 2 miliardi di lire), alcune testate, anche se in ritardo, davano ampio spazio alla denuncia dei Medici Democratici (Il Messaggero, l'Unità, e Paese Sera). Caterina Arena, nella giornata, era ritornata a Salina, non per riprendere il posto di medico condotto dal quale era stata allontanata bruscamente, ma per trascorrere un periodo di vacanze e per raccogliere materiale di difesa nella «guerra» che la vedeva contrapposta alla giunta comunale dell'isola, e anche, perché no? per fare un po' di bagni questa volta in santa pace in bikini.

29 agosto - Nella giornata tornava a parlare il sindaco; il professore informato della decisione della dottoressa di adire le vie legali contro la delibera con la quale l'amministrazione comunale dieci giorni fa l'aveva licenziata, aveva detto che il sanitario «fa bene, molto bene nel momento in cui ritiene che i suoi diritti siano stati lesi a rivolgersi al magistrato». Il sindaco aggiungeva che ad avviso dell'amministrazione comunale il «caso» doveva ritenersi chiuso perché essendo venuto meno il rapporto di fiducia tra medico e pazienti era assurdo pretendere che il rapporto potesse proseguire. Sui motivi che avevano fatto venire meno il rapporto fiduciario medico-paziente il sindaco di Salina aveva aggiunto che la dottoressa si era rifiutata di prescrivere i medicinali indicati da specialisti ai quali gli abitanti di

Salina erano costretti a rivolgersi, trasferendosi sulla terraferma. «Se questo in linea di principio – affermava Liberatore – appare deontologicamente corretto, come deve comportarsi un abitante di Salina allorché poniamo l'oculista gli prescrive medicine da ripetere per due mesi facendogli però una sola ricetta?» Infine, il sindaco negava che il comune aveva cisterne d'acqua scoperte. «Ma allora – concludeva Liberatore – spettava all'ufficiale sanitario Caterina A., magari accompagnata da due vigili urbani, procedere per la tutela della salute dei cittadini». Era evidente, da parte del sindaco, sentendosi sotto accusa, il tentativo di difendersi attaccando la dottoressa.

Il Giornale di Sicilia di Palermo pubblicava un lungo articolo riepilogativo ed una intervista a Caterina Arena. «Il bikini non c'entra affatto, il sindaco ce l'ha coi medici.» Altri quotidiani ribadivano alcune dichiarazioni del sindaco: «La dottoressa è stata licenziata e c'è un nuovo medico condotto. Acqua passata. I problemi irrisolti dell'isola sono tanti, troppi ed è di questi, giustamente, che ci facciamo carico.» I giornalisti che erano riusciti a parlarci mettevano in risalto il tono roboante della voce, capace, quando raggiunge toni da intensità, di far leggermente tintinnare i vetri della finestra. Alto, massiccio, un grande faccione illuminato da un sorriso un po' ironico, maestro in un gestire scaltro e vertiginoso, Liberatore teneva però a respingere l'ipotesi di essere un reazionario e lo infastidiva l'accostamento a Salmeri, il pudico pretore dirigente di Palermo.

30 agosto - Se l'ultima settimana di agosto era stata dominata dai quotidiani, nella settimana successiva la vicenda veniva ripresa da alcuni settimanali nazionali: Panorama del 4 settembre titolava: «Non è colpa del bikini» prendendo chiaramente posizione a favore di Caterina: (...)«Ma a Salina molti sono convinti che la colpa maggiore di Caterina Arena non sia stata quella di essersi esibita in bikini, ma di aver denunciato, appena arrivata, le carenze igieniche dell'isola al medico provinciale con una lettera. Per questo Caterina si è rivolta alla magistratura di Messina, persuasa che il licenziamento sarà revocato». L'Europeo nel numero del 5 settembre si limitava ad un breve trafiletto con una foto. Epoca il 6 settembre dedicava un breve articolo alla vicenda di Salina, con il titolo: «Via il bikini, dottoressa!»

Dopo gli articoli pubblicati dalle riviste la vicenda per circa un mese spariva dai quotidiani, dalle riviste nazionali e dalle discussioni in Paese, per ritornare alla ribalta nella seconda decade di ottobre; il 27 settembre, tuttavia, veniva pubblicato un lungo articolo dell'inglese The Sunday Telegraph non proprio edificante per il sindaco e l'isola di Salina fatto arrivare da diversi emigranti salinari ai parenti sull'isola. *The mafia mayor v. the bikini doctor*.

11 - 12 ottobre - La Commissione Provinciale di Controllo di Messina (Era l'ente che in Sicilia esaminava le delibere comunali sotto il profilo formale, dunque senza entrare nel merito. Un organismo di nomina politica) dopo alcuni rinvii, decideva di esaminare la delibera di licenziamento della dottoressa. L'esito era a favore del sindaco. Ma i quotidiani scrivevano di una Caterina non disposta ad

arrendersi e nonostante la decisione della commissione che aveva dichiarato «legittimo» il provvedimento, ratificando, quindi, il licenziamento in tronco, era decisa ad adire il Tribunale regionale amministrativo. L'avvocato di Caterina, Giuseppe Fortino, si era detto «sorpreso, stupito ed incredulo» di fronte alla decisione della CPC ed aveva spiegato questo suo «stato d'animo» sottolineando come leggi e regolamenti del pubblico impiego prescrivano particolari procedure per i provvedimenti disciplinari e addirittura le composizioni di una speciale commissione allorché la «contestazione» nei confronti del dipendente può far prevedere il licenziamento in tronco. Caterina Arena, invece, era stata licenziata dal sindaco su due piedi, non le era stata inviata la prescritta contestazione, né le erano stati assegnati i «termini a discolta». Ma di tutto questo la commissione provinciale di controllo, presieduta dall'avvocato Antonino Santoro aveva ritenuto di non doverne tenere conto. Il legale della dottoressa Arena, inoltre, non scartava neppure l'ipotesi di citare dinanzi alla magistratura ordinaria, i componenti della giunta comunale di Salina, dal momento che la legge sugli enti locali li riteneva personalmente responsabili di danni materiali e morali allorché questi erano recati con provvedimenti ingiustificati e illegittimi. Caterina, frattanto, rimaneva disoccupata. La giovane dottoressa aveva ricevuto centinaia di attestati di solidarietà, anche dall'estero e vari inviti di ospedali italiani, inglesi, francesi, svizzeri e persino da Nairobi in Kenia, che le offrivano un posto. «Ma io – dichiarava il giovane medico – voglio esercitare la mia professione a Messina, dove sono nata e dove per un medico lo spazio non manca. La partita con il sindaco di Salina non la posso ritenere ancora chiusa».

Il sindaco G. sospeso dalla carica

La vicenda spariva dai giornali per circa 18 mesi, per ritornare prepotentemente alla ribalta il 25 marzo 1977 all'attenzione del grande pubblico. Il sindaco G. veniva sospeso, per circa un mese dalla carica ed anche dalle funzioni di consigliere comunale con provvedimento del pretore di Lipari, Dott. Ingrassi¹. Nel contempo il magistrato aveva notificato avvisi di procedimento penale ai membri della giunta municipale. Al sindaco G. erano stati contestati una serie di addebiti riconducibili negli articoli 323 del c.p. (abuso di ufficio in casi non previsti specificatamente dalla legge); 328 c.p. (omissione e rifiuto di atti d'ufficio); 380 c.p. (patrocinio o consulenza infedele) 398 c.p. (circostanze aggravanti), 110 c.p. (concorso in reato); 81 c. p. (concorso formale e reato continuato), 480 c. p. (falsità ideologica), e negli articoli 31 e 41 bis della legge urbanistica. Le vicende che avevano fatto scattare l'indagine riguardavano principalmente un esposto per una costruzione effettuata dal sindaco G. senza regolare licenza edilizia e la denuncia a

¹ Nel maggio del 1976 a Lipari era arrivato il pretore Giovanni Ingrassi; aveva 36 anni e veniva da Milano.

suo tempo presentata della dottoressa A. Da queste due denunce principali era partita una inchiesta a largo raggio che aveva interessato tutta l'attività del Comune eoliano. È inutile dire che il provvedimento del dottor Ingrassi aveva avuto larga eco nelle isole Eolie. Il dottor Ingrassi aveva naturalmente voluto mantenere il più stretto riserbo sull'inchiesta, ma negli ambienti della pretura non si escludevano risvolti clamorosi nel corso dell'istruttoria. Il 28 aprile il Pretore di Lipari emetteva una ordinanza con la quale sospendeva, fino alla risoluzione del processo, il sindaco Liberatore G. dalle cariche pubbliche che ricopriva. Con questo provvedimento il sindaco di Salina veniva a cessare le sue funzioni sia di sindaco che da consigliere comunale. La gravità dei reati di cui il sindaco era imputato aveva indotto il pretore Ingrassi ad adottare questo provvedimento nei confronti del sindaco, anche per non inficiare le ulteriori indagini che erano in corso. Il provvedimento era stato preso il giorno seguente all'interrogatorio del sindaco durato più di quattro ore. Gli articoli che riportavano all'attenzione del grande pubblico la vicenda di Caterina erano pubblicati dalla Gazzetta del Sud, dal Messaggero, dalla Stampa, dal Corriere della Sera, tra il 25 e il 27 marzo. «*Il pretore dà ragione alla dottoressa in bikini*», scriveva il quotidiano romano: «*Il guaio per lui è che ne ha sottovalutato la "grinta"*».

Reintegrata

L'11 aprile del 1978 la Dottoressa veniva reintegrata. Visitare i pazienti in bikini «non è rilevante sotto il profilo della sanità pubblica», aveva stabilito il tribunale amministrativo regionale di Catania. Il T.A.R. aveva accertato che vi era stato «*il deliberato proposito di licenziare*» e che le presunte lamentele dei pazienti della dottoressa Arena, relative al suo abbigliamento, sarebbero state «rimovibili con semplice avvertimento». Il T.A.R. di Catania, infine, disponeva l'immediata riassunzione di Caterina e il versamento dell'intera retribuzione dalla data del licenziamento. Finalmente, ecco l'ultima parola (un'elaborata e complessa sentenza di venti pagine) del Tar che dichiarava la fondatezza del ricorso della dottoressa Arena, nella parte in cui lamentava l'illegittimità della revoca deliberata dalla giunta municipale di Salina. Il medico condotto interino - osservavano i giudici - è un dipendente non di ruolo del Comune, assunto durante la vacanza della condotta per assicurare la continuità del servizio inerente ai compiti di profilassi e assistenza sanitaria, spettanti al Comune. La nomina, specie se disposta a tempo indeterminato, comporta una legittima aspettativa a conservare la condotta fino all'espletamento del pubblico concorso per l'assunzione del titolare, il medico condotto interino non ha diritto alla stabilità del posto e può essere dispensato anticipatamente, qualora esigenze connesse con la sanità pubblica, quali l'inidoneità professionale e lo scarso rendimento, rendano opportuna e necessaria nell'interesse generale la cessazione del rapporto. Ma affinché l'esercizio del potere discrezionale non degeneri nell'arbitrio, occorre naturalmente che dalla delibera risulti, sia pure con motivazione succinta, il buon uso del potere medesimo. Il licenziamento anticipato poteva anche essere disposto per motivi disciplinari, ma previa contestazione degli

addebiti e con facoltà del dipendente di presentare le sue discolpe entro dieci giorni.

La contestazione, quale garanzia essenziale offerta dall'ordinamento al pubblico dipendente in materia disciplinare, non deve concretarsi ed esaurirsi in un adempimento puramente formale, avendo essa la funzione di rendere edotto l'interessato dei fatti addebitatigli e della responsabilità disciplinare incorsa e di consentire allo stesso di presentare le sue discolpe che dovrebbero poi formare oggetto di obiettivo esame in raffronto con le risultanze a carico. Questa procedura garantistica è tanto più necessaria nei confronti del medico condotto interino allorquando si tratta di irrogare una sanzione espulsiva implicante la cessazione di un rapporto costituito a tempo indeterminato. Nella specie, il celere e sommario operato dell'amministrazione comunale di Salina rivela manifestamente il deliberato proposito di licenziare in tronco la dottoressa Arena, prescindendo dalle misure garantistiche. Quanto ai motivi del provvedimento — proseguiva la sentenza — si faceva richiamo a un esposto di cittadini ed a singole lamentele circa la mancata assistenza e le mancate prescrizioni mediche (circostanze che avrebbero dovuto essere accertate) e ad altri fatti specifici neppure contestati, poco o niente rilevanti sotto il profilo dell'interesse alla sanità pubblica e comunque rimuovibili con semplice avvertimento, come agli odori del vitto e quelli sgradevoli della lavatura dei piatti e delle stoviglie e il fatto che gli ospiti «girassero nei locali dell'ambulatorio in costume da bagno e che la stessa dottoressa visitasse i pazienti in bikini. In sintesi, i fatti non erano stati previamente contestati ed era stato impedito alla dottoressa di discolparsi e all'amministrazione stessa di esprimere un giudizio obiettivo e ponderato. In virtù di questa sentenza, la dottoressa Arena. doveva essere reintegrata nel posto e percepire gli stipendi che non le erano stati corrisposti in questo periodo (circa 20 milioni di lire). Per l'ultima volta i giornali tornano sulla notizia con articoli pubblicati dalla Gazzetta del Sud, La Stampa (riassunta la dottoressa in Bikini), l'Unità (reintegrata a Salina la dottoressa in bikini) ed il Corriere della Sera.

Ricordando Caterina Arena

La dottoressa Caterina Arena è morta il 26 novembre 2024, all'ospedale Cannizzaro di Catania, dove era stata trasferita dopo complicazioni sopraggiunte a seguito delle ustioni riportate nell'incendio della sua casa. L'incendio, presumibilmente, è stato causato da un'anomalia alla caldaia. Caterina era sola in casa. Immediatamente i vicini, alla vista del fumo, hanno lanciato l'allarme. In un primo momento le condizioni della dottoressa non facevano temere per la sua vita (Caterina era vigile sulla lettiga) ma il giorno successivo la situazione era peggiorata tanto da richiedere il trasferimento in un centro specializzato di Catania. Nella serata, poco dopo le 19, Caterina era deceduta.

Chi era veramente Caterina Arena?

Valentina Sturniolo, cugina di Caterina dichiarava ai giornalisti, che era «*una donna dallo spirito libero, amante dei viaggi, generosa con i bambini più sfortunati ma anche una professionista rigorosa e attenta che per tanti anni ha prestato servizio al reparto di Psichiatria dell'ospedale Piemonte diventandone anche primario*». «*Caterina – prosegue nel ricordo Valentina – proveniva da un'umile famiglia messinese, ma decide che lei vuole un futuro diverso e si iscrive all'università. Si laurea in Medicina e Chirurgia in 6 anni esatti, con 110 e lode (ho visto il suo libretto universitario) e decide di prendere prima la specializzazione in Pediatria e poi in Neuropsichiatria Infantile*». Poi l'episodio che abbiamo raccontato nella prima parte. «*Generosa con tutti. Onesta nel suo lavoro. Ma soprattutto amava quello che faceva*».

*

Racconta la dottoressa Lucia Della Valle: Caterina era una donna energica ed intelligente, si definiva: *Molto desiderata ma mai amata*. Ha sempre lavorato nell'Ospedale Piemonte, dedicandosi con grande amore al suo lavoro. Con me, dopo le prime diffidenze iniziali, ha creato un grande rapporto di fiducia e di affetto. Nella qualità di Giudice Onorario del Tribunale dei Minori ha preso in affido numerosi bambini "difficili", li ha fatti studiare, creando loro un futuro, una prospettiva di vita.

Nel corso dell'estate, nella sua casa di Oliveri, ospitava numerosi bambini di Chernobyl. Questo per diversi anni. Nel tempo libero si dedicava alla pittura ed aveva partecipato a diverse mostre.

*

Della sua attività di volontariato in Africa mi hanno parlato padre Koffi Medard, dell'Ordine dei Camilliani, e la dottoressa Luana La Fauci. Caterina si era avvicinata alle iniziative di solidarietà promosse da padre Medard sin dal 2011.

Entrambi ricordano le cene annuali nel periodo pasquale nella sua casa di Messina per parlare ed organizzare le iniziative.

Racconta Luana La Fauci: «Ho conosciuto Caterina nel 2012, l'anno successivo ho partecipato ad un viaggio in Benin e Togo. Prima di partire abbiamo fatto un'attività di raccolta farmaci e indumenti. La racconta dei fondi, invece, serviva alla creazione di una scuola in Benin. Abbiamo realizzato una stanza in mattoni arredandola. Una scuola primaria. Nel corso della permanenza in Africa eravamo ospiti di una missione dei camilliani accompagnati da padre Medard, un sacerdote residente a Messina».

L'attività di Caterina era fondamentale per la divisione dei farmaci in base alle loro proprietà curative. Nelle diverse missioni intraprese Caterina era solito visitare le donne e i bambini. Racconta padre Medard che Caterina: «Non aveva

nessuna paura, amava stare con i poveri e voleva parlare con tutti». La popolazione residente, nonostante la povertà, era estremamente accogliente. Caterina e gli altri volontari erano ospitati nel seminario camilliano; Caterina era molto libera, generosissima, sempre attiva e piena di stimoli.

Nel 2014, Caterina è ritornata in Benin per partecipare alla realizzazione di tre pozzi in collaborazione con altre associazioni ed un ambulatorio e l'associazione **Martiale**. Il suo impegno attivo non è mai mancato ed un'altra delle sue attività era destinata alle adozioni a distanza.


Ricorda ancora Luana La Fauci: *«Caterina era esuberante, amante della pittura, con me sempre disponibile ed ospitale. Non amava mettere in mostra quello che faceva. Da lei le cene per i compleanni o gli onomastici servivano per raccogliere donazioni da destinare ai progetti in Benin».*

*

Voglio concludere con le parole di Valentina Sturniolo, la persona che più le è stata vicina nel cammino della sua esistenza: *«Una forza della natura, una donna che non temeva di andare controcorrente, sempre all'avanguardia e con un cuore grande. Era molto di più che una stimata psichiatra.»*

Dalla giunta comunale di S. Marina (Eolie)

Salina: licenziato(a) il medico in bikini!



La dottoressa Caterina Arena, 28 anni, messinese, figlia di un impiegato di prefettura, respinge l'accusa di aver ricevuto in bikini i pazienti e dà battaglia legale alla giunta comunale di Santa Marina Salina che l'ha sollevata dall'incarico

Il servizio di Sandro Rol in 13ª pagina

0001 gazzetta 24 agosto 1975

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA

Serie - Via Mazzini 20 - Tel. 02/481111 - 100 abbonamenti - L. 100 licenze di stampa - 1000 abbonamenti - Anno 1975

SUGLI OSTACOLI

È L'UOMO PIÙ VELOCE DEL MONDO



Il campione mondiale degli 100 metri, l'italiano Pietro Mennea, ha stabilito un nuovo record mondiale di 10 secondi e 6 decimi a Roma. Mennea, di 22 anni, è il primo italiano a vincere una medaglia d'oro olimpica.

STADIO ORE 20,30

IL TORINO CONTRO I BULGARI



Il campionato di calcio di Serie A si riprende sabato sera con la partita Torino-Bulgaria. I bianconeri sono favoriti per la vittoria.

E così a Salina (Isole Eolie) trionfa la morale

Sindaco licenzia dottoressa che visita i malati in bikini

Salina, 28 agosto. Una donna di 28 anni, di nome Caterina Arena, ha ricevuto l'accusa di aver ricevuto in bikini i pazienti e dà battaglia legale alla giunta comunale di Santa Marina Salina che l'ha sollevata dall'incarico. La dottoressa Arena, figlia di un impiegato di prefettura, respinge l'accusa e dà battaglia legale alla giunta comunale di Santa Marina Salina che l'ha sollevata dall'incarico.

0002 stampa sera

Il sindaco si è arrabbiato La dottoressa visitava in tanga: licenziata

La decisione è stata presa dalla Giunta comunale di Santa Maria Salina (Sicilia) dove la giovane era medico condotto

MESSINA, 23. — Una giovane dottoressa messinese, Caterina Arena, di 28 anni, medico condotto ed ufficiale sanitario fino a qualche giorno addietro di Santa Maria Salina, una delle sette isole dell'arcipelago eoliano, è stata licenziata in tronco dalla Giunta comunale presieduta dal sindaco prof. Liberatore Giuffrè, perchè visitava i pazienti con addosso un minuscolo bikini.

È stato il sindaco in persona, scortato da tre vigili urbani a notificare la deliberazione della Giunta comunale alla dottoressa Arena.

Assunta il 23 luglio scorso, la giovane dottoressa venuta a trovarsi senza lavoro, ha controribattuto alle accuse che le sono state mosse asserendo che in orario di ambulatorio — dalle 9 alle 11 — indossava sempre il camice allorchè riceveva i pazienti.

« Per i casi urgenti — ha continuato la dott. Arena — fuori dell'orario di ambulatorio, è potuto anche capitare che aprissi la porta d'ingresso in costume, ma ero in casa mia e poi, comunque, mi rivestivo subito ».

Replica il sindaco: « Ci sono decine di dichiarazioni che testimoniano quanto la Giunta ha accertato. Visitate in bikini? Ma questo è niente. Pure in tanga visitava i malati. E poi quell'ambulatorio, un disordine, un caos. La gente, ragazzi soprattutto, che entravano

dalle finestre.

La vicenda, questo è certo, non si concluderà a questo punto. Caterina Arena ha già interessato al suo caso il legale dell'ordine dei medici di Messina.

STRAGE DI BRESCIA

Bonati:

« Mauro Ferrari

partecipò

alla riunione »

BRESCIA, 23. — « È lui, non ho dubbi: così stamane Ugo Bonati, il giovane estremista arrestato nell'ambito della inchiesta sulla strage di piazza della Loggia per « reticenza » ha riconosciuto in Mauro Ferrari, fratello di Silvio, il giovane terrorista « suicidato » dai suoi camerati mentre si apprestava a compiere un attentato dinamitardo, uno dei giovani che avrebbe partecipato alla riunione del gruppetto di neofascisti bresciani la mattina della strage. La ricognizione di Mauro Ferrari, effettuata negli uffici del nucleo radiomobile dei carabinieri di Brescia, ha potuto avere luogo solo oggi in quanto una eccezione presentata quindici giorni addietro dai suoi legali sulla rassomiglianza dei soggetti da affiancare al giovane, aveva avuto buon esito presso il giudice istruttore Domenico Vio. In quella occasione Ugo Bonati aveva già riconosciuto, come partecipante, alla riunione organizzativa, il segretario del movimento giovanile missino, Nando Ferrari.



Avanti 24 agosto

GdS 25 agosto 1

Dagblaðið, Þriðjudagur 25. nóvember 1975.

15

Brandarakarl settur í bann

Lestartölin Chelmsford fyrir utan London var til skáms tina ólík öðrum lestarsöðvum í Englandi og sennilega átti hún ekki sinn líka þött víðar væri leitað.

Jafnvel snemma á mánaðagsmorgnum, þegar mannfjöldinn beið þar eftir lestinni á leið vinnuna, var brot að finna á hverju andliði. Menn, sem aldrei höfðu sést áður, gáfu hver öðrum ómbogast og gerðu að gagni sínu eins og þeir hefðu þekkt í araráðir.

En í síðasta mánuði var þessi blómattími, er staðið hafði í tíu ár, á enda. Stöðvarstjórnir, sem var orðinn frægur meðal Eng- lendinga, var þá settur í bann og nú sést enginn bíta hlæjandi eftir lestinni sinni á morgnana.

Brekku járnbrautunum þótti sem hún alþekktu kinnigifta stöðvarstjórans Jim Whitley hyggi of nærri hagsmunum stofnunarinnar.

Tilkynningar um komu- og brottfarartíma lesta voru ekki í

hinum hefðbundna vérvæna still hjá Jim, heldur læddi hann þar að líti inn gríni, sem fékk þá sem biðu eftir lestunum til að skella upp úr.

— Hér er áriðandi tilkynning: 8.50 lestin verður hér á réttum tíma... sökum meðvinds. — Tilkynnt hefur verið um seinkun á 8.42 lestinni. Ekki er ljóst hversu löfin verðu löng, en 1., 2. og 3. bindi af „Stríð og friður“ fast í bóksölu.

— Lestinni til Victoria hefur seinkað þar eð lestarstjórnir freistast til að tína nokkur fallgeng blóm í leiðinni.

Síkar tilkynningar heyrast vart framár í hátölurum Chelmsford lestarstöðvarinnar. Hundruð farþega hafa harlega mótmælt þessari skerðingu á tjáningarræisi stöðvarstjórans. Ösennilegt er þó að mótmálin fái nokkru breytt. Jim Whitley vill ekki eiga á hættu að missa starf og hefur því brennt brandarabókinni sinni.

Siðgæði, mafían og læknirinn, sem þorði

Ung stúlka, læknir, áráðir að klæbast bikini á Sikileyjaklas- anum, þar sem hún vinnur. Hún verður skyndilega — vegna þess — miðdæp milli deina íbúa Miðjarðarhafsis um almennt siðgæði. Bæjarstjórn kemur í fylgd þriggja lögregluþjóna á sjúkrahúsið til hennar um miðja nótt. Þeir segja henni að hún sé hér með rekin fyrir siðleysi, að hún verði handjörnuð og sett í fangelsi verði hún ekki farin strax daginn eftir.

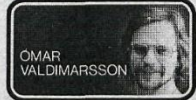
Stúlkan er greind, með háskólapróf í barnsáfræði og taugasjúkdómum frá Messín- háskóla. Hún hefur heyrð um orðstír bæjarstjórans og hún fer.

Stúlkan, sem um ræðir, er 26 ára, dr. Caterina Arena. Þetta atvik hefur orðið til þess að biturt „stríð“ hefur brotist út á milli gamallar siðgæðiskennar Suður-Ítalíu og hinna ungu, „frelsuðu“ kvenna Ítalíu. Arena nýtur stuðnings starfsbræðra sína og hefur hafð málsokn á hendur bæjarstjórnunum og bæjarstjórn hans fyrir brot á stjórnskránni. Málið gæti endað í hástarétti landsins.

Þessi dramatíska barátta um



Dr. Caterina Arena í forboðnum klæðnaði.



fræðingi nokkrum og sjö skrif-

Til að vera á eygni, segir dr. Arena, verður læknirinn að vera reibubúinn að fara í einu og öllu eftir fyrirmælum mafunnar. Flestir læknanna á undan henni stöndu ekki lengi. Einn dugði í 20 daga, annar í aðeins tvo. Arena segir sjúkrahús sitt hafa verið fátæklega búið lækni- dhúðum, þegar hún kom þang- að, því fjárveitingar til heilsu- gæzlu hefðu runnið í vasa einka- aðila. Vatnsgeymarnir á eyni voru ohreindir og óvarðir. Óskir hennar um aukinn tækjabúnað og aðgerðir til varnar drykkjar- vatni voru ekki teknar til greina.

Fáir eru þeir sem þora að gagnrýna bæjarstjórnir í heyr- anda hljóði. Staðreyndin er þó sú að hann var dæmdur í tveggja og hálfis árs fangelsi fyrir fjárdrátt — og látinn laus, náðaður, þegar í stað. Giuffrè heldur því fram að bæjarstjórnir hafi rekið dr. Arena samkvæmt fyrirmælum frá sér vegna „versnandi sambands“ hennar við eyjaskeggja. Sjúklingarnir kvörtuðu um að hún væri ekki í læknskla-bum þegar þeir komu til hennar. Þeir söguð einnig að

UMBÚÐIRNAR EÐA INNIHALDIÐ?

Giornale islandese immagine

Era stata licenziata in tronco dal sindaco di S. Marina

Reintegrata Salina la dottoressa in bikini

Il tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso di Caterina Arena ed ha disposto che le vengano pagati tutti gli stipendi maturati dal licenziamento ad oggi



Caterina Arena, la dottoressa in bikini

CATANIA — La dottoressa Caterina Arena, medico condotto di Santa Marina di Salina, licenziata in tronco dal sindaco Liberatore Giuffrè che fra l'altro l'accusava di visitare i pazienti indossando non più il rituale camice bianco ma un succinto bikini, ha ottenuto ragione dal Tribunale amministrativo regionale, sezione di Catania, che ha annullato anche la delibera con la quale la giunta della città isolana aveva nominato, in sua vece, il dottor

in cui lamenta l'illegittimità della revoca deliberata dalla giunta municipale di Santa Marina.

Il medico condotto interino — osservano i giudici del Tar — è un dipendente non di ruolo del Comune, assunto durante la vacanza della condotta per assicurare la continuità del servizio inerente ai compiti di profilassi e assistenza sanitaria, spettanti al Comune. La nomina, specie se disposta a tempo indeter-

con la sanità pubblica, quali l'idoneità professionale e lo scarso rendimento, rendono opportuna e necessaria nel interesse generale la cessazione del rapporto. Ma affinché l'esercizio del potere discrezionale non degeneri nell'arbitrio, occorre naturalmente che dalla delibera risultino, sia pure con motivazione, le ragioni del licenziamento medesimo.

Il licenziamento anticipato può anche essere disposto per motivi disciplinari, ma previa contestazione degli addebiti e con facoltà del dipendente di presentare le sue discolpe entro dieci giorni. La contestazione, quale garanzia essenziale offerta dell'ordinamento al pubblico dipendente in materia disciplinare, non deve concretarsi ed esaurirsi in un adempimento puramente formale, avendo essa la funzione di rendere edotto l'interessato dei fatti addebitatigli e della responsabilità disciplinare incorsa e di consentire allo stesso di presentare le sue discolpe che dovrebbero poi formare oggetto di obiettivo esame in raffronto con le risultanze a carico.

Questa procedura garantistica è tanto più necessaria nei confronti del medico condotto interino allorché si tratta di irrogare una sanzione espulsiva implicante la cessazione di un rapporto costituito a tempo indeterminato. Nella specie, il celere e sommario operato dell'amministrazione comunale di Santa Marina rivela manifestamente il deliberato proposito di licenziare in tronco la dottoressa Arena, prescindendo dalle misure garantistiche.

Quanto ai motivi del provvedimento — prosegue la sentenza — si faceva richia-

pubblica e comunque rimovibili con semplice avvertimento, come gli odori del vitato e quelli sgradevoli della laratura dei piatti e delle stoviglie e il fatto che gli ospiti «grassero nei locali dell'ambulatorio in costume da bagno e che la stessa dottoressa visitasse i pazienti in bikini».

Comunque, i fatti non sono stati previamente contestati ed è stato impedito alla dottoressa di discolparsi e all'amministrazione stessa di esprimere su giudizi obiettivo e ponderato?

In virtù di questa sentenza, la dottoressa Arena dovrà essere reintegrata nel posto e percepire gli stipendi che non le sono stati corrisposti in questo periodo.

Disposizioni del ministro delle Scuole medie entro il ven

ROMA — Il ministro della P.I. sen. Mario Pedini ha impartito ai Provveditori agli studi le disposizioni relative alle iscrizioni degli alunni delle scuole medie e degli istituti di istruzione secondaria superiore ed artistica per il prossimo anno '78-'79.

La circolare conferma sostanzialmente la procedura adottata in precedenza, introducendo tuttavia alcune modifiche suggerite dalla valutazione delle esperienze maturate con la prima applicazione del sistema delle pre-



Stampa sera 11 aprile 1978



Caterina Arena con alcuni bambini



Caterina Arena in un momento di relax



distribuzione indumenti



gruppo di volontari nel 2013



Caterina Arena al lavoro